

Zeitschrift: Entretiens sur l'Antiquité classique
Herausgeber: Fondation Hardt pour l'étude de l'Antiquité classique
Band: 41 (1996)

Artikel: La struttura del discorso storico in Pausania
Autor: Musti, Domenico
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-660723>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 16.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

I

DOMENICO MUSTI

LA STRUTTURA DEL DISCORSO STORICO IN PAUSANIA

La mia esposizione svilupperà temi in misura significativa diversi da quelli già trattati nell'introduzione all'edizione di Pausania, anche se sarà inevitabile per me il rinvio ad alcune considerazioni precedentemente fatte, data la natura generale del tema che ho scelto. Alcune riflessioni ulteriori mi sembra integrino utilmente le definizioni già a suo tempo offerte per la storiografia di Pausania. Qui fisso la mia attenzione più propriamente sugli aspetti strutturali, in qualche misura formali, dell'opera di Pausania; e propongo la categoria di 'discorso storico'. Non è, come potrebbe sembrare, una categoria stilistica soltanto moderna. Devo dire che invece – e questa è forse la prima osservazione di particolare interesse da fare – l'espressione stessa ha un chiarissimo corrispondente in Pausania. Discorrere come parlare, trattare, esporre, toccare; un'operazione verbale e logica, ma anche un'operazione che implica l'idea di un movimento, un movimento attraverso gli argomenti, gli oggetti della trattazione, il discorso appunto. L'espressione, l'idea, di discorso storico e le problematiche connesse, sono già in Pausania; ma soprattutto sono già in Erodoto, I 5, altro dato che va sottolineato più di quanto si sia finora fatto. I due storici si illuminano l'uno con l'altro, e l'idea del discorso

diventa più chiara, sia come operazione mentale compiuta, sia nella sua caratteristica di storicità. In I 26, 4, infatti, Pausania, dopo aver accennato alla statua di Artemide Leukophryene, venerata a Magnesia, taglia corto, con la seguente motivazione : δεῖ δέ με ἀφικέσθαι τοῦ λόγου πρόσω, πάντα ὁμοίως ἐπεξιόντα τὰ Ἑλληνικά. Qui tutte le parole contano. «Devo andare avanti nel mio discorso, trattando alla stessa maniera di tutte le cose greche»: Erodoto aveva scritto, accennando a Creso, in I 5, 3 : τοῦτον σημήνας προβήσομαι ἐς τὸ πρόσω τοῦ λόγου, ὁμοίως σμικρὰ καὶ μεγάλα ἄστεα ἀνθρώπων ἐπεξιόν. L'idea è quella di una omogeneizzazione, in senso lato, del discorso storico; in Erodoto l'affermazione si contorna anche di un orizzonte filosofico. Lo storico di Alicarnasso fa valere un principio di 'equità' storica, di 'pari dignità' storica, in forza del fatto che ciò che oggi è grande, in futuro può diventare piccolo, e viceversa. E' proprio la incertezza delle vicende umane che rende obbligatoria l'equità storica.

Pausania, in I 26, 4, riprende le parole di Erodoto e fondamentalmente la stessa idea, nel senso che il Periegeta intende trattare «similmente», cioè «alla stessa stregua» di tutti gli aspetti della grecità, e ad essa ispira la struttura del suo discorso storico, la sua 'scrittura' storica. Analogamente, quanto a dipendenza da Erodoto (pur non citato espressamente nel luogo, come non è espressamente citato in I 26, 4, pur essendovi sicuramente presente), Pausania riprende, in VI 3, 8, l'idea dello storico di Alicarnasso (VII 152, 3), riguardo al suo rapporto con le «molteplici tradizioni» orali e locali, con le molteplici verità : «io debbo riferire tutto ciò che vien detto (τὰ λεγόμενα) dai Greci, ma non sono tenuto a credere a tutto ciò che vien detto». In tema di 'scrittura' storica, in tema di 'discorso storico' Pausania lo segue alla lettera. Come Erodoto, in I 5, 3, anche Pausania, in I 26, 4, usa il verbo ἐπέξειμι. E' un verbo di 'movimento', che indica alla lettera una «incursione» in un determinato argomento, o in più argomenti : per Pausania gli *Hellenikà*, da trattare, nel loro insieme, omogeneamente, nel senso di «similmente», «alla stessa stregua».

Le coincidenze verbali tra il passo erodoteo e quello pausaniano,

ora rilevate, ma anche la perfetta conformità della struttura reale dell'opera di Pausania con questo principio 'compensativo' inducono ad attribuire anche a Pausania quell'attitudine generale che Erodoto propone, come abbiamo visto, in I 5: non forse con la stessa tensione filosofica, nel *Periegeta*, ma certo, visti i risultati storiografici da lui realizzati, non senza un principio di visione generale della storia, appunto di una equità storiografica, che dà a ciascuno il suo, vista la caducità, storicamente verificabile, della grandezza umana. Credo che il cerchio della dimostrazione si chiuda, quando si consideri il passo della *Periegesi* VIII 33, 1, dove si parla del declino che il δαϊμόνιον ha portato a grandi città del passato, greche e non greche, e il passo di Erodoto, I 5, è riecheggiato anche nella sua parte 'filosofica': e, a riprova di quanto qui affermo, di nuovo con le parole-chiave (ὁμοίως τὰ πάντα): così leggiamo in Pausania, VIII 33, 1, che «la fortuna cambia similmente tutte le cose, quelle forti e quelle deboli, quelle che nascono e quelle che periscono» (ὁμοίως τὰ πάντα τὰ τε ἐχυρὰ καὶ τὰ ἀσθενῆ καὶ τὰ γινόμενά τε καὶ ὅποσα ἀπόλλυνται μεταβάλλουσιν τὴν τύχην). Anche se l'impegno teoretico non fosse in Pausania del tutto adeguato a quello del suo modello storiografico o, per dir meglio, dell'ambiente culturale, quello del pensiero ionico, a cui il suo modello Erodoto appartiene, le corrispondenze sono fortissime.

Del resto, a mostrare, se ce ne fosse ancora bisogno, come il principio del πάντα ὁμοίως sia un'idea ricorrente, e perciò una cellula vitale del pensiero e del discorso storico pausania, di grande interesse appare l'esordio del VI libro, dove in poche righe (VI 1, 1-2) troviamo applicati 1) l'idea dell'*omogeneità dell'attenzione* rivolta ai diversi soggetti trattati (ἵππων ... καὶ ἀνδρῶν ἀθλητῶν τε καὶ ἰδιωτῶν ὁμοίως); 2) il principio della *selezione* espositiva, e 3) ancora una volta l'uso del verbo ἐπέξειμι. Per Pausania, abbiamo potuto parlare di un 'itinerario' intellettuale 'dal viaggio alla storia' (come del resto se ne può parlare in qualche misura per lo stesso Erodoto); bene, possiamo dire che, anche

quando si volge agli aspetti narrativi (compresi, con quelli descrittivi, negli *Hellenikà*), egli conserva, come Erodoto, un'attitudine mentale di movimento. Tuttavia qui ci troviamo di fronte a una possibilità generale della lingua greca, e, ancor più in generale, del linguaggio universale. E' all'opera la stessa attitudine mentale, che presiede alla formazione della parola 'discorso' o 'discorrere', che indica un movimento e un percorso (logico e verbale) attraverso un determinato argomento o più argomenti. E' un verbo che impegna la mobilità stessa della mente e della parola. Nel nostro caso, gli aspetti più interessanti sono : la correlazione strettissima e consapevole di Pausania, nella presentazione del suo tipo di discorso storico, con Erodoto; le implicazioni concettuali, particolarmente esplicite in Erodoto, di equità storiografica, fondata su un principio di giustizia distributiva, non alieno dal pensiero filosofico ionico; e soprattutto la concreta applicazione di questo principio di equità distributiva in sede storiografica, che fa la sostanza del discorso storico di Pausania. Bisogna chiedersi in relazione a chi, cioè a quali soggetti greci; in funzione di quali valori; con quale risultato storiografico complessivo; sotto l'urgenza di quali motivazioni storiche contingenti, ciò avvenga. Ciò che segue, intende dare una qualche risposta ai quesiti qui posti, in margine a un passo fondamentale quale Pausania I 26, 4, debitamente confrontato con la sua matrice, cioè con Erodoto I 5.

Non mi sembra che questo aspetto del pensiero di Pausania e questa forte corrispondenza con Erodoto, I 5, siano stati rilevati a sufficienza negli studi e nei commenti relativi alla *Periegesi*. Vi sono viceversa utilizzazioni parziali di questo ineludibile rapporto. Così il passo della *Periegesi* I 26, 4 naturalmente compare nell'operetta del Trendelenburg che prospetta una identificazione della *Periegesi* come un caso di *Hellenikà*, ma manca il confronto con Erodoto I 5. Nello studio del Gurlitt su Pausania, il confronto tra Pausania I 26, 4 ed Erodoto I 5 era fatto sì, ma con il sorprendente risultato di intendere l'ἐπέξειμι come un verbo indicante un movimento fisico di Pausania per tutti i luoghi del

mondo greco¹, mentre proprio il rapporto col testo erodoteo impone di trasferire l'indagine sul terreno, intellettualmente ben più suggestivo, della struttura storiografica dell'opera pausania. Ho rilevato altrove l'aspirazione di Pausania a definizioni della propria opera che sono di sapore storico (συγγραφή, λόγος e simili)². Le due componenti essenziali del suo discorso, che sono i λόγοι e i θεωρήματα³, sono anche rappresentabili come la componente 'temporale' (avvenimenti, tradizioni, culti, riti sentiti come miti ecc.) e la componente 'spaziale'. Per quanto riguarda i θεωρήματα, cioè le cose visibili, il dato spaziale, il paesaggio, dobbiamo distinguere tra il paesaggio storicizzato e storicizzabile (centri abitati, edifici, monumenti, ecc.) e il paesaggio naturale. Per quest'ultimo aspetto, Pausania partecipa di quella parsimonia descrittiva, che talora è stata imputata ai Greci; ma il suo discorso rivela subito un forte aspetto *compensativo*, in quanto sia le

¹ Cfr. A. TRENDLENBURG, *Pausanias' Hellenika* (Berlin 1914); W. GURLITT, *Über Pausanias* (Graz 1890), 89 sg. Io stesso non avevo finora valorizzato I 26, 4 quanto esso merita, pur avendovi accennato nello studio 'L'itinerario di Pausania: dal viaggio alla storia', *QUCC*, n. s. 17, 2 (1984), 7-18. — Riguardo poi all'uso del verbo ἐπέξειμι, così tipico del passo pausania citato, come del passo erodoteo I 5 (e che, associato all'avverbio ὁμοίως, ricorrente nell'uno e nell'altro autore, e all'idea di estensione a *tutti* i soggetti, comune anch'essa ai due testi, crea una connessione ben chiara tra di essi), sarà opportuno ricordare qui, anche a correzione della tesi del Gurlitt, che il verbo ha di norma un significato di movimento mentale, non fisico, e che è spesso in qualche modo associato alla parola λόγος (I 25, 6; 26, 6; 32, 3; III 1, 9; 11, 8; IV 2, 3; 6, 5; VI 1, 2; VIII 10, 1); che rarissimo è il suo uso per indicare un movimento fisico (III 7, 10) e che semmai, in questo senso, è preferito ἐπεξέρχομαι (I 23, 3; 26, 1; III 4, 1; 5, 3), il quale a sua volta può anche significare movimento mentale, se associato con λόγος (III 17, 7; V 21, 1).

² συγγραφή o λόγος a seconda dell'insistenza sull'aspetto scritto o, più in generale, su quello narrativo: ma ogni συγγραφή può essere considerata genericamente un λόγος, mentre non è necessariamente vero l'inverso.

³ A conclusione del suo discorso su Atene, e prima di quello su Megara, Pausania formula il suo principio: aver selezionato sulla base della pertinenza a una συγγραφή, e quindi a uno scritto d'insieme, quindi a uno scritto storico, le cose più ragguardevoli ad Atene, di fra i λόγοι e i θεωρήματα: in un certo senso due criteri fra loro collegati, quello della importanza e quello della pertinenza a una sintesi di tipo storiografico; o, se si vuole, due facce dello stesso criterio, quello che potremmo chiamare della rilevanza storica (I 39, 3); cfr. per Sparta un criterio analogo, perlomeno quanto al principio della rilevanza, in III 11, 1. Sul riferimento di λόγοι a tradizioni sia orali sia scritte, e sulla prevalenza dei λόγοι sui θεωρήματα, nell'opera di Pausania, v. Chr. HABICHT, *Pausanias und seine «Beschreibung Griechenlands»* (München 1985), 32 sg.

tradizioni (miti, riti), sia la descrizione del paesaggio storicizzato, subentrano a surrogare quella descrizione diretta dell'aspetto naturalistico e geografico, che risultasse manchevole (questo è particolarmente visibile nel libro VIII sull'*Arcadia*). E, in generale, aspetti di tecnica compensativa sono riscontrabili nell'opera di Pausania. Sicché il risultato generale è quello di un alto tasso di 'storicità' riscontrabile in un'opera che pur non nasce come propriamente storiografica, ma come topogeografica e periegetica, in cui cioè la cornice è di natura spaziale. Viceversa tutte le componenti di tipo 'storico' che abbiamo potuto dedurre da quella bipartizione iniziale, appaiono – di volta in volta diversamente, secondo le diverse regioni e situazioni – preponderanti, quanto meno nella combinazione che ne risulta al discorso di Pausania, e trovano sempre il modo di farsi 'valere' assegnando all'opera intera, alla 'scrittura' di Pausania, la patina, l'impronta complessiva e decisiva, di un'opera storica. Sicché la sua opera può definirsi come una 'lettura storica del paesaggio'.

Ogni libro della *Periegesi* ha il suo tipo di 'struttura' quanto al contenuto; ma ha anche il suo tipo di 'struttura di discorso storico', una sua economia funzionale, che in definitiva è una *struttura compensativa*. Non credo che questo sia necessariamente frutto di una macchinosa costruzione. Direi che si tratta invece del naturale articolarsi di una attitudine di fondo, che possiamo chiamare 'lettura storica del paesaggio'. Siccome il paesaggio come tale non è necessariamente un dato storico, è chiaro che entrano in gioco in Pausania dei meccanismi costruttivi, che si colgono in tanti modi, ma che sono volti a compensare, a integrare la pura e semplice descrizione geografica e paesistica con altri dati, che appartengono all'altro versante, quello dei *logoi*, delle tradizioni mitiche e storiche. Questo meccanismo compensativo, questa particolare struttura del discorso storico si coglie in forme talora più semplici, talora più complesse. Si prenda l'VIII libro, sull'*Arcadia*. Certo, il libro lascia apprezzare la capacità di Pausania di sentirne e rappresentarne la natura e il paesaggio, con i suoi monti e i suoi boschi di querce e di faggi, i suoi burroni e i suoi corsi d'acqua, e

l'inquietante fauna che li popola, di serpenti, di lupi e singolari uccelli. Ma l'immagine dell'Arcadia è anche filtrata attraverso la mitologia, che è quasi suggestiva di un paesaggio, attraverso la descrizione dei culti che sono collegati con la natura dei luoghi, la narrazione di un aneddoto o particolarità che abbiano dello straordinario e del meraviglioso, i nomi di personaggi mitici, re ed eroi (cfr., in generale, VIII 1-5; mi riferisco a nomi come Lykaon, Hippothoos, Aipytos, Elatos, Boukolion e simili).

La storia è sintesi : e Pausania riesce a trasmettere il senso dell'orizzonte storico-culturale di un determinato ambiente. Così si individua un orizzonte e un livello culturale. Ma, ci si chiederà: dove è l'artificio? e non è soltanto ovvio che sia così? non hanno fatto tutti gli scrittori semplicemente così? dove è dunque lo 'specifico' di Pausania? Lo 'specifico' di Pausania mi pare sia proprio nella consapevolezza di dover raggiungere un livello di rappresentazione uniforme, che costruisca una immagine storica definita, per le singole regioni greche e per la grecità nel suo insieme; nell'aver fatto accorto uso, per raggiungere quel risultato, dei più diversi ingredienti, e nel voler estendere questo processo di caratterizzazione ugualmente, equamente, a tutti gli aspetti (cioè in primo luogo a tutte le regioni) del mondo greco che egli tratta. Quel che egli serve (regione per regione, ambiente per ambiente) è un *menu*, destinato a fornire un sapore, un gusto complessivo, per ciascuna regione, per ciascun ambiente. E' evidente, dall'esame dei singoli casi, ma è anche assolutamente esplicito dalle sue stesse dichiarazioni di principio, che gli vuole rendere uniformemente giustizia alle singole regioni e situazioni, trattando nella stessa misura (πάντα ὁμοίως) τὰ Ἑλληνικά. Poiché però le tradizioni, il materiale informativo, le notizie di cui egli dispone, palesemente non sono uguali né per quantità, né per qualità per tutte le aree della grecità, entrano in gioco, come evidente e indispensabile strumento aggiuntivo, dei meccanismi compensativi. Mi pare che qui si colga quasi la *cellula originaria* del pensiero e del discorso storico di Pausania. In primo luogo Pausania assegna alla sua opera una funzione di *integrazione*, non senza un intento di *correzione* di

tradizioni consolidate e diffuse⁴; in alcuni libri, relativi alla storia di regioni e città di cui si sapeva moltissimo, anche troppo, vale, accanto e in qualche misura in concorrenza (senza però annullare il precedente criterio) anche un altro criterio, quello di una giusta *selezione* delle notizie. Pausania, come scrittore, opera soprattutto *per differentiam*.

Volutamente ellittico nel riferire ciò che è più noto (nelle tradizioni, ma anche spesso nei monumenti), indugia soprattutto su ciò che è meno noto ai molti, insomma su quel che è più raro e prezioso. Due criteri, quello dell'*integrazione* e quello della *selezione*, apparentemente contraddittorii fra loro, ma contraddittorii solo in astratto, perché invece si accordano fra loro nel concreto del discorso di Pausania, e si armonizzano e fondono in quella che abbiamo ora definito *tecnica compensativa*: naturalmente ciò avviene in forma diversa secondo le diverse situazioni da descrivere.

Entrano quindi in gioco forme diverse di economia dell'esposizione storica. A volte l'economia vale come integrazione rispetto ad esposizioni già esistenti, a volte addirittura verso il più noto, in genere. La sua esposizione appare perciò ora come competitiva e integrativa verso determinati autori e racconti storici correnti, ora come costruttiva di una struttura unitaria non ancora esistente. Il nostro scopo in questa sede sarà in primo luogo quello di verificare alcune di queste 'specificità', cioè di queste diverse forme di economia compositiva e compensativa, rispetto al livello di informazione e di rappresentazione che egli vuole raggiungere, in una maniera tutto sommato equa e uniforme per la greicità nel suo insieme.

Oltre alla analisi di alcune situazioni specifiche (I), dovremo però far intervenire nel nostro discorso anche le seguenti considerazioni e categorie d'indagine: quali siano le regioni per le quali egli si trovava di fronte a uno 'scompenso', in eccesso o in

⁴ Cfr. I 23, 10; e quanto scrivo nell'«Introduzione generale» all'edizione ital. di *Pausania, Guida della Grecia. Libro I, L'Attica*, a cura di D. MUSTI e L. BESCHI (Fondazione Valla, Milano 1982), xxxvi sgg.

difetto, di una delle due alternative della sua dicotomia di fondo : *logoi e theoremata*, tempo e spazio, storia e archeologia, o storia e paesaggio naturale (2); in che cosa egli riproduca o modifichi questo tipo di combinazione, rispetto ad autori a lui precedenti (3); che cosa, cioè quale situazione politico-culturale, lo abbia motivato a queste scelte, all'adozione quindi di un tale discorso storico (4).

Il caso più evidente di scompenso tra narrazione e descrizione, tra tradizione mitistorica e paesaggio monumentale è quello dei libri IV e VII, rispettivamente sulla Messenia e sull'Acaia. C'è poco di monumentale nell'una e nell'altra regione. Per quanto riguarda la Messenia, abbiamo già insistito sul fatto che questo è il risultato di una deculturazione operata dal dominio spartano. Pausania, che certamente eredita e potenzia una tradizione affermata dal IV secolo a.C. in poi, ha costruito una storia messenica, ritagliandola dalla grande storiografia, ma soprattutto dalle sintesi, e insieme libere rielaborazioni, di età ellenistica, rappresentate dalle opere dello storico Mirone di Priene e del poeta Riano di Bene⁵. Quantitativamente questa parte è nettamente prevalente su quella descrittiva. Non è dunque all'opera solo un principio di tipo quantitativo : è all'opera anche un principio compensativo di tipo qualitativo. La Messenia non aveva avuto una sua storiografia e in genere una sua adeguata memoria storica anche per la responsabilità di Sparta : e il non-filolaconico Pausania gliene costruisce una, combinando dati vari, attinti soprattutto da Mirone e da Riano. All'interno poi di questo principio compensativo opera il criterio, già da altri osservato⁶, di una accorta e sistematica *variatio*, che, in termini meno retorici, significa lo sforzo di caratterizzazione libera ed efficace, che il Periegeta opera su ciascuna delle regioni greche : al fine, diremo ora noi, di una caratterizzazione complessivamente omogenea della Grecità *ὁμοίως πάντα τὰ Ἑλληνικά*. Quindi, a ciascuna delle parti della

⁵ Sull'utilizzazione di Mirone e Riano, ma anche di altri autori, prosatori o poeti, di età classica e di età ellenistica, v. quanto osservo in 'Nota introduttiva', *Pausania. Guida della Grecia. Libro IV, La Messenia*, a cura di D. MUSTI e M. TORELLI (Milano 1991), XII-XXVIII.

⁶ Cfr. O. REGENBOGEN, 'Pausanias', *RE Suppl.*-Bd. VIII (1956), 1008 sgg.

Grecità compete una giusta mescolanza di cose, una sorta di operazione 'omeomerica', di distribuzione accorta – niente di ferreo, ma anche niente di una *dérégulation* assoluta – dei vari possibili ingredienti, al fine di guadagnare per ciascuna delle parti della Grecità – delle parti spazialmente individuate – una adeguata immagine storica, una caratterizzazione culturale, un impasto storico-paesistico che resti ben impresso nel lettore, inconfondibile.

Il libro sull'Acaia, il VII, che, in base al principio del rapporto quantitativo tra parte descrittiva e parte mitistorica si è tentato di mettere nella stessa categoria del libro IV sulla Messenia, rivela poi una sua diversità, perché il libro acaico è innanzi tutto il più 'polibiano' dell'intera *Periegesi*, riproduce Polibio con una densità di presenza che mi ha fatto pensare che qui Pausania voglia mettere in circolo un'opera che mancava di grande diffusione alla sua epoca. Egli inoltre aveva l'occasione di avviare – proprio in forza della speciale collocazione geografica dell'Acaia rispetto all'Italia (collegamenti marittimi, esattamente come oggi) – la discussione del problema storico del rapporto con Roma. Ed è proprio nel libro sull'Acaia che Pausania dà sfogo a quel che mi è sembrato uno dei segni della sua cauta, lieve ma innegabile 'resistenza' intellettuale e politica a Roma, che già altri gli ha riconosciuta. Io mi sono riferito in particolare alle considerazioni di Pausania sulla perdita di vitalità di diversi centri urbani dell'Acaia, a vantaggio di neofondazioni di epoca romana. Ora Pausania è certamente un rappresentante convinto della cultura cittadina, e mi sembra che suonino come altrettante riserve sulla politica romana le sue considerazioni sulla perdita di vitalità di centri acaici, a favore di accorpamenti, concentrazioni, sinecismi più o meno forzati, che rilevano da una politica cittadina diversa, quella appunto di Roma. Il libro VIII sull'Arcadia, d'altro canto, – accanto al VII, un altro libro particolarmente 'sensibile' sul terreno del rapporto Pausania-Roma, Grecia-Roma (si confronti VII 17 e VIII 43)⁷ – è anche quello in cui lo sforzo di compensazione e di caratterizzazione si

⁷ V. anche 'Introduzione' [n. 4], XIII-XIX.

realizza, come abbiamo detto sopra, attraverso la funzione integrativa dei miti e di una religiosità a forte sfondo naturalistico, rispetto alla descrizione diretta del paesaggio naturale. Questa tecnica di variazione compensativa si coglie bene anche all'interno di quel blocco che costituiscono, all'interno della descrizione del Peloponneso, i libri destinati al Peloponneso dorico (II-IV). Sul piano delle tradizioni c'è, di unificante, certamente il mito dorico, che Pausania sembra considerare come una delle tradizioni meglio garantite in assoluto sul remoto passato greco. L'analisi del suo linguaggio permette di mostrare come egli usi le forme verbali dell'asseverazione e della certezza, non quelle – che pur in tanti casi conosce – del cauto e dubbioso riferimento a ciò che 'si dice'. Ma nel libro III per Sparta – così come già nel I libro per Atene, – egli si trova ad operare con una situazione di tradizioni che è l'esatto contrario della situazione che esisteva per la Messenia. Le due città protagoniste della 'grande' storia greca erano note per troppe cose, troppi eventi, troppi personaggi, troppe tradizioni storiografiche, perché si potesse raccontare tutto ciò che di esse era noto. Qui non era da costruire una storia locale, era piuttosto da compiere un'opera di selezione e di riduzione, che Pausania stesso indica come un suo metodo narrativo, un suo criterio di costruzione del discorso storico (I 39, 3; III 11, 1). Basti qui far riferimento al secondo dei due passi, che riassume il significato di entrambi: «Quella precisazione che ho fatto nel libro sull'Attica, cioè che non ho detto tutto per filo e per segno, ma ho fatto una scelta di ciò che era più degno di memoria, la ribadirò prima di cominciare il mio discorso su Sparta».

Sfrondare, dunque, ma senza perdere l'occasione di caratterizzare. E allora la storia di Atene è particolarmente arricchita e illuminata – al di là delle immancabili caratterizzazioni attinenti all'età classica, e che trovano il punto di più intenso raccordo nella descrizione delle tombe del *demosion sema* (I 29, 4 sgg.), splendida occasione per una sintesi breve ed efficace delle glorie dell'Atene classica – nella sezione ellenistica. Atene, la protagonista fra tutte le città greche, è messa in una specie di 'polare' confronto con i re

ellenistici : essa diventa l'occasione per una storia dei diadochi, per un confronto, presentissimo nell'ideologia pausaniana, tra il mondo delle libere città greche e quello delle tante realtà statali nate dalle imprese di Filippo e di Alessandro, sovrani di quella Macedonia per la quale Pausania non simpatizza.

Per Atene dunque Pausania, data la classicità tradizionale del tema, ha realizzato una caratterizzazione originale, sviluppando il tema ellenistico; per Sparta egli ha ritagliato una storia globale dall'ambito della grande storiografia. Rispetto ad Atene c'era un po' meno da dire; ma anche qui, date le caratteristiche particolari della cultura spartana, una sintesi non c'era ancora; Pausania la crea, per così dire, a tavolino e con criteri antologici. Ma anche qui c'era da sfrondate, per il coinvolgimento di Sparta in tante vicende del mondo; e così il Periegeta ha costruito una inedita storia spartana. E nella descrizione di Sparta, Pausania ha costruito l'immagine di una città che contrasta con (che compensa dunque) l'immagine tradizionale, evidenziandone la forte monumentalità. A questo proposito, credo anzi di aver mostrato⁸ l'estrema probabilità del fatto che Pausania intenda in qualche modo smentire il ben noto giudizio di Tucidide (I 10), riguardo all'aspetto di Sparta, quale avrebbe potuto essere valutato dai posteri; certo è che Pausania ha ben presente in più punti della sua opera proprio quel capitolo tucidideo e che, almeno di fatto, egli si viene a trovare in contrasto con la posizione tucididea, in un ennesimo sforzo di competizione, contestazione, gara storiografica.

Abbiamo dunque avuto modo di verificare le *polarità* che animano la struttura del materiale esposto da Pausania; la tecnica compensativa adottata da Pausania nella costruzione del suo discorso, che è eminentemente un discorso storico, perché la prospettiva storica, cioè la costruzione di una sintesi, di un orizzonte culturale, intorno a linee portanti di carattere 'temporale' (quelle proprie dei λόγοι, come abbiamo detto sopra), è prevalente.

⁸ 'Introduzione' [n. 4], xxxviii sg.

Abbiamo però anche visto il risultato di questa tecnica compensativa, la costruzione di un quadro della grecità, in cui le singole parti o facce della grecità sono destinate a produrre una immagine al tempo stesso composita e coerente. La *Periegesi* pausania è dunque un passo significativo nella costruzione di un'identità culturale greca.

Se ora ci domandiamo quali siano i fattori storici che hanno portato a questo risultato, dovremo riconoscere che quella di Pausania è anche una 'risposta' a una sollecitazione che è provenuta da una vicenda storica fondamentale, quale la creazione dell'impero romano. Credo che proprio questa vicenda di dominio abbia rappresentato una motivazione, e la decisiva sfida storica, per la nascita di riflessioni globali, nella (e sulla) tradizione storica greca. Il confronto con autori precedenti risulterà forse essere l'argomento più convincente. Se la polarità spazio/tempo, descrizione/narrazione, non è certo una invenzione di Pausania (gli ingredienti in questo senso sono già presenti nel modello storiografico erodoteo, che poi è il modello 'normale' di storiografia, rispetto a cui Tucidide o Polibio sono la 'diversità')⁹, è vero però che il confronto di Pausania con Polibio o con Strabone può insegnare quanto certe riflessioni globali greche debbano alla presenza romana, in quanto risposte, in quanto creazioni di tipo reattivo. L'idea di storia universale è certamente anteriore a Polibio e appartiene *in nuce* ad Erodoto e in formulazione esplicita ad Eforo. Tucidide rappresenta una riduzione del campo di osservazione storica, come prezzo pagato per la profondità della visione critica; e ancor più riduttive sono le storie locali. La tendenza dominante è proprio quella della universalità del campo d'osservazione. Tuttavia, fatti storici che operarono l'ampliamento del campo d'osservazione del Greco nella stessa realtà quotidiana rappresentarono spinte decisive alla costruzione di storie universali o di amplissimo spettro. E' superfluo richiamare che cosa significhi la conquista romana come

⁹ V. in partic. H. STRASBURGER, 'Die Wesensbestimmung der Geschichte durch die antike Geschichtsschreibung', *SB Wiss. Ges. an der Goethe-Universität Frankfurt a. M.*, V 1966 (21968), 3, 47-97.

motivazione per l'impresa storiografica di Polibio; più utile rammentare, per il confronto con Pausania, anche per la compresenza di descrizione topografica e dati mitistorici, l'opera geografica di Strabone. Il modello polibiano è certo valso come motivazione e schema orientativo per l'opera geografica di Strabone, che in parte è anche opera storica. Naturalmente la sistemazione augustea rappresenta l'altro stimolo diretto per Strabone, per costruire quello che, estendendo il campo di applicazione di una definizione di Claude Nicolet, potremmo definire il suo 'inventaire du monde'. Strabone ha dunque costruito il suo inventario geografico-storico del mondo; ma la geografia, le misure, le dimensioni, le distanze, le città, le vie, i porti sono stati gli elementi organizzativi della sua opera. E poiché, là dove è storica, la sua opera è storia in generale di regioni e località, ma in particolare e fondamentalmente di città, le notizie sulle origini e l'eventuale declino delle città sono punti di riferimento fondamentali. I dati mitistorici si raccolgono intorno ai nuclei geografici, seguendo lo schema dell'inizio e della fine¹⁰, quasi a segnalare con evidenza intorno a quale perno si organizzino i dati mitistorici, che restano in definitiva inseriti in un quadro di tipo fondamentalmente geografico. In Pausania prevale invece quella caratterizzazione storico-culturale, che avviene attraverso procedimenti di tecnica costruttiva e compensativa, la cui patina di fondo è storiografica. Pausania non ha certo operato un inventario del mondo conosciuto e abitato, anche se, al fine di giudicare la portata del suo campo d'osservazione, va tenuta presente, accanto alla trattazione diretta, anche quella indiretta, che si rivela di ambizioni e di proporzioni reali assai più vaste della semplice madrepatria greca¹¹. Tuttavia, anche la forma esplicita conta, e la forma della *Periegesi* di Pausania è la descrizione di tutti gli

¹⁰ V. ad es. quanto scrivo in *Strabone e la Magna Grecia. Città e popoli dell'Italia antica* (Padova 1994), 123 sgg.

¹¹ Cfr. U. BULTRIGHINI, 'La Grecia descritta da Pausania: trattazione diretta e trattazione indiretta', *RFIC* 118 (1990), 282-305.

Hellenikà «alla stessa stregua». Il Periegeta si colloca al centro di un cerchio ideale costituito dai vari aspetti della grecità, verso cui egli vorrebbe realizzare un rapporto di equidistanza, e che, tutti insieme, costituiscono l'identità culturale greca. Questa identità, quale intuita da Pausania, si presenta come una sorta di risposta creativa, alla sfida posta dall'affermazione del dominio romano, così come una risposta alla nuova situazione politica e culturale rappresentata dall'avvento delle monarchie ellenistiche può considerarsi la produzione periegetica di età ellenistica, che costituisce un precedente per Pausania. E' sotto l'urgenza del dominio romano che qualcuno, come appunto Pausania, concepisce – e naturalmente il clima di pace e di scambi che si determina nell'età degli Antonini è essenziale a questo fine – il disegno di raccogliere, organizzare, articolare e caratterizzare tutto ciò che attiene alla memoria mitistorica delle varie regioni del mondo greco, tutto il paesaggio geografico e però anche quello storicizzato e storicizzabile. In qualche modo l'opera di Pausania è una risposta creativa alla *contrainte* romana, per i rischi stessi che questa poteva comportare di un'omologazione alla cultura del vincitore. Se è vero, come è stato plausibilmente sostenuto¹², che con la conquista romana, in qualche modo, per Pausania finisse la storia, è vera anche l'altra faccia della medaglia, e cioè che proprio la cornice romana ha costituito, attraverso vari passaggi che siamo in grado di verificare, almeno da Polibio a Strabone, una sollecitazione ai Greci, per riflettere sulla loro storia, per darne un quadro al tempo stesso unitario e differenziato.

Il discorso storico attinente ai santuari appare strutturalmente diverso da quello dedicato alle regioni. Il santuario certamente fa corpo con una regione sia nel caso di Olimpia (Elide) sia nel caso di Delfi (Focide e Locride occidentale). Ma il santuario come tale non è un soggetto o un insieme di soggetti politici come le altre regioni greche. Esso quindi appare piuttosto come oggetto : di

¹² V. in questo volume la relazione di Y. Lafond.

descrizione, e con preminenza del dato monumentale, non senza l'inserimento di cospicui elementi mitistorici in entrambi i casi, di particolare consistenza per Delfi (invasione celtica), e non senza certe corrispondenze descrittive e formali (alla descrizione dell'arca di Cipselo per Olimpia¹³ fa da *pendant*, a Delfi, la accurata *ekphrasis* delle pitture di Polignoto nella Lesche dei Cnidii, che tra l'altro sembra corrispondere accortamente a un momento di sosta nella faticosa visita del santuario).

Abbiamo già detto i criteri selettivo-riduttivi messi in opera da Pausania, quando deve guidarci nella storia e nel paesaggio di regioni come l'Attica e la Laconia, fortemente dominate da un centro, Atene e Sparta rispettivamente. Ma vi sono regioni la cui realtà storica è quella di un accentuato *policentrismo*: è cosa che ho già avuto modo di considerare per l'Argolide e la Beozia (nel II e IX libro, rispettivamente). Qui il compito di Pausania è quello di unificare in qualche modo la molteplicità dei fenomeni, delle vicende, delle storie dei centri. Mi è sembrato che nell'area argolico-corinzia Argo diventi, anche dal punto di vista espositivo, un punto centrale, che ne organizza la struttura descrittiva, sicché le varie aree in questione finiscono per essere sempre correlate a quel centro reale, ma anche ideale – nella struttura del discorso pausaniaco –, che è Argo¹⁴. Un consimile sforzo di unificazione e di sintesi (e certo anche per storica comparabilità fra le due diverse regioni, pilastri, entrambe, della storia della Grecia micenea e palaziale), mi è sembrato di poter notare nella costruzione del discorso sulla Beozia. In piena analogia col caso di Argo, Tebe assume anche descrittivamente una posizione centrale: la

¹³ L'arca di Cipselo in V 17, 5 - 19, 10, le pitture di Polignoto nella Lesche delfica in X 25-31: entrambe occasioni per l'esibizione, caratteristica in Pausania, di cultura omerica, che d'altra parte trova più ampio spazio nelle pitture delfiche; la descrizione di queste ultime è conseguentemente alquanto più lunga di quella riservata alla descrizione dell'arca di Olimpia.

¹⁴ Per la centralità di Argo nel II libro, cfr. 1, 1; 15, 1 sg.; 16, 5; 18, 1; 24, 5; 25, 1; 25, 7 sg.; 26, 1; 36, 4 e 6; 38, 7; *art. cit.* in n. seguente; *Pausania. Guida della Grecia. Libro II, La Corinzia e l'Argolide*, a cura di D. MUSTI e M. TORELLI (Milano 1986), xxiii, 205.

descrizione delle diverse città beotiche è fatta in ordine ad una struttura radiale di strade che muovono dalle diverse porte di Tebe. Una singolarità descrittiva, che organizza il tutto storicamente intorno a Tebe, dice la centralità della città nella storia della regione, ma individua anche aree in più forte collegamento con Tebe, accanto ad aree con una loro specificità culturale¹⁵.

Una pagina essenziale per verificare sia la concezione storica generale di Pausania, sia la costruzione del suo discorso storico, mi pare VII 17, 1-4. Per quanto riguarda la concezione generale, vediamo come per Pausania il punto più basso della storia greca sia la guerra acaica. Benché Pausania non arrivi mai a dire esplicitamente che la causa dei mali della Grecia sia stato il dominio romano, egli di fatto lascia intravedere che il colmo delle disgrazie, il massimo della *asthénéia*, la Grecia l'abbia raggiunto con la guerra voluta dagli Achei e perduta dagli Achei contro Roma. La pagina pausania mostra comunque con chiarezza la sua struttura. Una struttura che in prima istanza è regionalistica: il Periegeta segue infatti le vicende greche κατὰ ἔθνος, e, dopo aver richiamato l'*ethnos* acaico, che è anche il punto di partenza occasionale, data la collocazione del passo nel VII libro, trova il modo di menzionare i Focesi e i Beoti e, genericamente, gli altri popoli greci. Poi è la volta degli Eracleoti, degli Eubeesi e degli Spartani. Indicato nel 140 a.C. il punto più basso della storia greca, Pausania cerca di sollevarsi a un punto di vista più alto, cioè a una riconsiderazione generale della storia: una storia di disgrazie, che si distribuiscono nelle varie regioni (κατὰ μέρη) (17, 1), dunque secondo un punto di vista spaziale; poi, ad attraversare e completare la coordinata spaziale, segue quella temporale, cioè la storia, la *sequenza* delle sventure che si sono succedute ἐξ ἀρχῆς. Complessivamente, dunque, ogni regione storica viene ad essere di scena, con effetto di caratterizzazione e individuazione storica, per più epoche, ma diversamente per ciascuna di esse. Argo – dice

¹⁵ V. D. MUSTI, 'La struttura del libro di Pausania sulla Beozia', 'Επετηρίς τῆς Ἑταιρείας Βοιωτικῶν Μελετῶν, T. A', T. α' (1988), 333-344.

Pausania – potente ai tempi degli «eroi», cioè in età micenea, cominciò a declinare dall'epoca dell'avvento dei Dori. E l'Attica, ripresasi a stento dalla guerra del Peloponneso e dalla peste, ebbe poi contro di sé la Macedonia nel momento della massima potenza di questa. Il 'filo rosso' trasversale, che Pausania è riuscito così a costruire in questa pagina, per allineare in una sequenza unidirezionale le vicende, di fatto molteplici e disparate, del variegato mondo greco, ora investe Tebe, e quindi Sparta: i Tebani furono flagello agli Spartani, e questi furono a loro volta investiti dalla guerra acaica. Segue poi (ormai è la storia della provincia d'Acaia all'orizzonte) il riferimento alla esenzione dallo statuto provinciale concessa da Nerone, e alla ricaduta nello stato di non libertà, riconosciuto da Vespasiano come l'unico adatto ai Greci¹⁶.

Abbiamo qui un tornante essenziale della rappresentazione pausania del rapporto tra Grecia e Roma¹⁷. Se ne possono ricavare utili indicazioni riguardo alla stessa costruzione dell'opera storica di Pausania. Augusto si presenta con alcuni aspetti di ambiguità; se Adriano e poi i due Antonini rappresentano, in primo luogo per le condizioni di relativa pace che hanno garantito, una fase di rinascita e di benessere per il mondo intero e in particolare per il mondo greco (VIII 43), in Augusto ci sono aspetti positivi (non si poteva parlare troppo male del fondatore, o del figlio del fondatore, dell'impero romano) e aspetti negativi. Ora, è interessante vedere come si esprima nel linguaggio del Greco questa negatività. Occorre mettere in gioco 1) l'idea greca di città; 2) la politica romana nei confronti delle città greche; 3) le variazioni di questa politica tra Augusto e Adriano, come appaiono in Pausania. L'idea greca di *autonomia*, e quella collegata, della conservazione dell'*identità* storica di un sito, sono costantemente all'opera in

¹⁶ Un accostamento tra l'iscrizione di Acrefie, con la rimbombante proclamazione di libertà da parte di Nerone (IG VII 2713 = SIG 814), e Pausania, VII 17, 3 in M. PAVAN, 'Nerone e la libertà ai greci', *PP* 39 (1984), 342-361 (il quale nota la vicinanza del Periegeta alla posizione di Polibio, come è del resto frequente nel libro VII).

¹⁷ Ho trattato del 'argomento in seminari che ho tenuto alla Scuola Archeologica Italiana di Atene nel maggio 1986 e alla Technische Hochschule di Darmstadt nel novembre 1988.

Pausania. Il Periegeta non ha bisogno di spendere – per orecchie esperte – troppe parole per far avvertire al lettore, di volta in volta, la sua approvazione, o la sua disapprovazione, o la sua freddezza nei confronti di determinate misure prese dai Romani riguardo alle sorti di questa o quella città, di questa o di quella identità cittadina: le si avverte anche al di là della apparente neutralità o asetticità della notizia, a tal punto è centrale nella concezione politica greca l'idea di autonomia¹⁸.

Un caso particolarmente chiaro è quello degli Eleuterolaconi. Da una parte vediamo esercitata violenza da Greci su Greci, dall'altra vediamo Roma intervenire con misure correttive: quanto basta per capire quali siano i comportamenti negativi per Pausania, quali siano quelli che egli giudica positivamente. Un tono positivo si coglie nel modo in cui Pausania (III 21, 6) tratta di Gytheion, che appartiene agli Eleuterolaconi, che Augusto aveva liberato dalla condizione di κατήκοοι di Sparta; qui cospirano insieme il libertarismo cittadino di tradizione greca e però anche l'ostilità tendenziale di Pausania nei confronti di Sparta. Ma già in un'altra luce compare ciò che Augusto ha operato nei confronti di Kardamyle. In III 26, 7, Pausania dice che la città è ora ὑπήκοος dei Lacedemonii di Sparta, perché Augusto l'ha portata via ai Messeni ed attribuita a Sparta. Se nel primo caso la liberazione da uno stato di soggezione vale come dato positivo, non può valere come atto di segno positivo l'attribuzione di Kardamyle a Sparta, in un nuovo rapporto di soggezione.

Quanto articolato possa essere il giudizio pausaniaico su Augusto, risulta molto chiaramente dal caso della città achea di Rhypes (VII 18, 6-7). Pausania parla dapprima dello svuotamento progressivo di Patrai, dell'abbandono del centro dalla maggior parte dei suoi abitanti, dispersi (in età tardoellenistica) in centri minori, quindi fa riferimento all'intervento di Augusto, che aveva riportato la gente a Patrai a causa della opportuna collocazione di Patrai sulla linea di navigazione; e con i Patrensi, aggiunge Pausania, Augusto

¹⁸ Sul tema, decisivo il contributo di Chr. HABICHT [n. 3], 118-141.

fece abitare anche quelli di Rhypes, «dopo aver raso al suolo Rhypes». Quest'ultima è una annotazione nient'affatto positiva agli occhi di un Greco; e ciò che segue è anch'esso di sapore negativo: Augusto dette *solo a Patre* fra tutti gli Achei quei privilegi che i Romani sono soliti dare alle loro colonie. In VII 18, 8, ancora un verbo negativo, per rappresentare un'azione politica di Augusto: «Calidone e il resto dell'Etolia resa deserta (ἐρημωθείσης) dall'imperatore Augusto, per il fatto che veniva trasferita a Nicopoli sopra il promontorio aziaco anche la gente etolica». Quanto sia da considerare come un valore negativo ogni tipo di sinecismo *forzato*, risulta dal confronto con VIII 46, 4, dove Pausania dice che i Ciziceni costrinsero con la forza delle armi i Proconnesii a coabitare con loro. In VII 17, 5 leggiamo, dell'achea Dyme, che essa fu saccheggiata da P. Sulpicio Galba, perché era stata sotto Filippo V (durante la I guerra macedonica); ma il Periegeta aggiunge anche che successivamente Augusto la annesse a Patre. Nello stesso VII libro (22, 1 e 6) lo stesso destino di annessione a Patre, sempre per concessione di Augusto, è ricordato per Pharai e Triteia. Altre operazioni di dubbio pregio sono ricordate da Pausania per la Pharai di Messenia e per Thuria, in IV 31, 1-2 (mentre gli Spartani parteggiarono per Ottaviano, i Messeni e gli altri Greci si schierarono dalla parte di Antonio, e dopo Azio ne subirono le conseguenze). Il mondo dei valori greci appare chiaramente dal modo in cui, per converso, Pausania tratta i casi delle città arcadiche di Mantinea e di Pallantion, nell'VIII libro.

Di Mantinea Pausania racconta il διοικισμός che nel 385 fu imposto dagli Spartani, che vollero il rientro forzato dei Mantineesi nei villaggi d'origine, esistenti prima del συνοικισμός. Senofonte aveva trattato del διοικισμός con toni positivi, in *HG* V 2; Pausania è certamente contrario alla violenza del διοικισμός, così come invece apprezza la ricostituzione della unità (e della identità storica) della città arcadica, equivalente a una vera e propria seconda fondazione, quale fu realizzata da Epaminonda nell'anno 370 a.C. (VIII 8, 10: «solo i Tebani avrebbero ricondotto i

Mantineesi dai villaggi nella loro patria»). Qui appare quel che certamente è un valore per un Greco, e in buona misura per qualunque uomo. I Mantineesi, racconta Pausania, combatterono poi contro Sparta al tempo di Arato, di Antigono Dosone e di Cleomene; e in onore di Antigono ridenominarono la loro città Antigoneea; ma più tardi, egli sottolinea, l'imperatore Adriano rimosse quel nome «importato dalla Macedonia» (ἐκ Μακεδονίας ἐπακτόν), e restituì alla città (il diritto) di chiamarsi col suo nome originario (VIII 8, 12). Anche in questo caso la riassunzione del nome antico (locale e originario) appartiene a un 'sistema' di dati, figure, 'valori' positivi, che sono i seguenti: Adriano, l'imperatore benefico; l'eliminazione di un nome importato dalla Macedonia, per Pausania una potenza negativa nella storia dei Greci; il recupero della identità, nel quadro di una continuità con la realtà sinecistica, opportunamente ricostituita da Epaminonda: e restaurata, sotto l'aspetto onomastico, dal benefico Adriano. Identità storica, autonomia, ἐλευθερία, divenire e però anche restare città: tutto questo forma in Pausania un *sistema* di concetti positivi, che rappresentano anche la *base*, per così dire, ideologica del suo *discorso* storico, la *sostanza* ideale di quella *forma* di scrittura storica.

Sempre nell'VIII libro (c. 43) abbiamo un concentrato di tutta la storia imperiale romana dopo Adriano, con i meriti dei due Antonini che gli succedettero. E proprio qui, a proposito di Pallantion, Pausania dice di voler raccontare come il primo Antonino ne fece πόλιν ἀντὶ κώμης, e che le concesse libertà ed esenzione dai tributi. Lo stesso Antonino ἀνεσώσατο, cioè 'restaurò', le città distrutte da un terremoto in Licia, Caria, a Rodi e a Cos, e le risuscitò a nuova vita, con grandi spese, e grande impegno per il loro ἀνοικισμός. Ecco ancora in funzione il sistema dei valori positivi: conservazione dell'identità, perciò condanna per ogni forma di distruzione violenta di tale identità e in generale per l'annullamento di qualunque realtà cittadina viva e vitale: che sia in questione un fenomeno naturale distruttivo o un'operazione

urbanistica, un trasferimento, un sinecismo forzati. Un sinecismo può essere apprezzato solo se non è una misura costringitiva; se spontaneo o comunque consensuale, va tutelato, così come la forzata rimozione di quel sinecismo è da condannare, perché nega la nuova e legittima identità storica.

La conservazione e difesa delle identità storiche presuppone e comporta la *distinzione* tra ciò che è greco e ciò che è romano; è un principio ispiratore della politica di Adriano, in senso politico, come anche sul piano urbanistico e monumentale, e lo stesso principio anima la struttura dell'esposizione di Pausania. Molto nella politica di Adriano risponde al pensiero fondamentale di mantenere una linea di distinzione storica tra romanità e grecità: senso da un lato delle diverse identità storiche, dall'altro della necessità della coabitazione. Meno sogni utopistici che in Nerone, ma anche forte e sincero sforzo di restaurare la tradizione greca dal suo interno. Niente potrebbe apparire più simbolico, da questo punto di vista, della doppia iscrizione della porta di Adriano ad Atene (*IG II/III² 5185*). Da una parte leggiamo: «Questa è la città che fu un tempo di Teseo», dall'altra: «Questa è la città di Adriano e non di Teseo». Se consideriamo attentamente il percorso di Pausania nell'*agorá* di Atene (I 2, 3 sgg.; 14, 6 sgg.) constatiamo come egli indugi sui monumenti schiettamente greci. Tutto quello che si riferisce ad epoca romana e in particolare ad età adrianea, e che nella sua descrizione, per pure ragioni di autenticità, deve portare un nome romano, è concentrato negli ultimi quattro paragrafi del cap. I 18, e come separato dal resto. I monumenti delle due diverse epoche e culture non sono gli uni frammischiati agli altri, ma separati e distinti, nel discorso di Pausania, esattamente come avviene nella politica edilizia e monumentale di Adriano.

Se Pausania non menziona il monumento di Agrippa all'ingresso dell'acropoli, o se menziona sempre solo come *Odeion* l'Odeion di Agrippa nell'*agorá*, questo non sembra essere un caso, anche se la denominazione come semplice *odeion* può riflettere un uso corrente fra gli Ateniesi (ma questo renderebbe la posizione di

Pausania solo storicamente ancor più significativa). L'atteggiamento di Pausania corrisponde dunque anche alla politica edilizia di Adriano. Si ha l'impressione che interventi precedenti fossero stati ben più incisivi, anzi pervasivi della struttura originaria.

Naturalmente, quando si parla di edifici romani, bisogna distinguere tra quelli che furono costruiti in età romana e quelli che parlano proprio un linguaggio romano. A Corinto (II 3, 1-5) il tempio di Ottavia ci vien detto collocato al di sopra dell'*agorá*; e il Capitolium si trova oltre il teatro; ma Corinto dal 44 a.C. era sede di una colonia romana. D'altra parte a Sparta, come sottolinea Pausania (III 11, 4), si possono vedere i templi di Cesare e di Augusto sull'*agorá* stessa. Se si considerano i libri V e VI, su Olimpia e l'Elide, si verifica il cospirare di principi diversi, come quello della 'selezione' da un lato, e dall'altro quello della 'separazione' o addirittura della 'preterizione' di ciò che è romano. Per Olimpia Pausania opera selettivamente per ciò che riguarda gli ἀναθήματα nel V libro e per quel che riguarda i monumenti dei vincitori nel VI (cfr. il complesso e fondamentale VI 1, 1). E tuttavia un fatto di grande evidenza è che in un solo capitolo del V libro, il 12, appare *condensato*, e quindi di fatto *separato*, tutto quello che si riferisce a statue di imperatori romani: Adriano, Traiano, Augusto, e agli ἀναθήματα di Nerone. Ma c'è anche (12, 7) la statua di Nicomede di Bitinia: quindi il contenuto non è soltanto romano. La *separazione* del 'romano' qui dunque è chiaramente verificabile, ma, a guardar bene, all'interno di una peculiarità dell'intero capitolo, che è tutto all'insegna dell'esoticità rispetto alla Grecia, quindi in primo luogo Fenici e Tirreni (12, 4-5); poi Pausania parla dei monumenti romani, condensati, insieme con il bitino Nicomede, nei parr. 6-8. Forse criteri *di fatto* (cioè effettive separazioni o distanze e simili altre cause) cospiravano con *scelte* descrittive: ma la *separazione* nel discorso di Pausania resta evidente. Questo conduce anche, nella rappresentazione di Pausania e probabilmente anche nei fatti, ad una 'archeologizzazione' e 'musealizzazione' di ciò che è greco-

classico, greco autentico. E' una considerazione, questa, sul rapporto tra i quartieri 'romani' delle città dell'Oriente greco, e le parti più antiche delle città medesime, che va affidata comunque agli archeologi, per una ricognizione e valutazione più sistematica.

Alla ricerca di aspetti di tecnica 'compensativa', mi è parso importante far riferimento in primo luogo ai libri IV, sulla Messenia, e VII, sull'Acaia. Nel libro sull'Acaia è evidente il ruolo di Polibio, che appartiene dunque alle fonti ispiratrici del discorso storico di Pausania. L'influenza di Polibio nella storia della storiografia si presenta in effetti al tempo stesso quantitativamente limitata e qualitativamente decisiva¹⁹. La stessa concezione politica generale di Polibio, ostile ai Macedoni, cultore dell'idea di autonomia, filoromana, ma senza rinuncia al retroterra ellenistico, doveva trovare ampi riscontri nella visione politica di Pausania. Anche Pausania è antimacedone, accetta il dominio romano ma difende e tutela il patrimonio culturale greco; in special modo è favorevole ai Messeni e agli Arcadi, come Polibio è favorevole agli Arcadi e ai Messeni; di qui, in entrambi, il rapporto 'teso' con Sparta, una città che nessuno poteva rifiutarsi di ammirare, ma che aveva fatto soffrire troppo i popoli del Peloponneso, cari a Polibio come a Pausania, per essere accettata senza riserve. Polibio, è stato notato, è più presente nella *Periegesi* come personaggio politico, che come storico esplicitamente citato, eppure la sua concezione politica ha chiare assonanze e risonanze in Pausania, ed egli fornisce materia per quegli *excursus* compensativi che fanno l'ossatura del discorso storico pausaniano. La storia acaica nel VII libro è basata ampiamente sullo storico acheo; e la stessa integrazione sulla Messenia è quanto meno nello spirito di Polibio. Nello spirito di Polibio e del suo apprezzamento della καθολικὴ ἱστορία è quella assonanza tra Pausania ed Eforo – forse attraverso

¹⁹ Sull'influenza di Polibio, nella sua portata come nei suoi limiti, cfr. per es., per quanto riguarda gli storici romani (altra e correlata faccia della diffusione di Polibio), A. KLOTZ, 'Die Benutzung des Polybios bei römischen Schriftstellern', *SIFC* 25 (1951), 243-265; e quanto scrivo in *Lo spazio letterario di Roma antica*, dir. G. CAVALLO, P. FEDELI, A. GIARDINA, I (Roma 1989), 182 sgg.

fonti intermedie – che abbiamo rilevato. Anche quella di Pausania vuol essere a suo modo una καθολικὴ ἱστορία: almeno nel senso della rivendicazione della complessiva ‘identità culturale greca’: πάντα ὁμοίως τὰ Ἑλληνικά. Ha poco senso condurre un confronto con Tucidide, per rispondere al quesito se Pausania sia o non uno storico. E’ evidente che, al confronto con Tucidide, Pausania può solo perdere, può solo essere giudicato diverso e, in larga misura, inferiore. Ma questo accadrebbe per un gran numero, o per la maggior parte, degli storici antichi. Resta sempre valida l’individuazione di due filoni fondamentali nella storiografia greca, l’uno, quello erodoteo più descrittivo, l’altro, quello tucidideo, più critico, più inquisitivo²⁰. Ed è il primo quello certamente più diffuso, e anche quello a cui certamente appartiene Pausania. La sua storiografia è più caratterizzante che non indagante; più asseverativa che inquisitiva e critica; perciò anche di più ampio spettro e campo d’osservazione, anche se meno problematica e profonda. E’ una storiografia che si interroga più sulle cose, che non sulle cause. Anche se è vero che le due attitudini non restano mai totalmente separate fra loro in qualunque scrittore, e perciò questo è vero anche per Pausania, non si può negare che il Periegeta meriti di essere considerato almeno un decente scrittore di storia. E scrittore di storia Pausania è certamente, se storia è sintesi intorno a un nucleo, o asse, o dato, ‘temporale’ (diacronico o sincronico che sia). Pausania descrive un certo numero di regioni della Grecia (sostanzialmente quelle che vengono riassorbite nella provincia romana di Acaia)²¹ e, indirettamente e allusivamente, tanta parte del mondo restante; greco e non greco, perseguendone una caratterizzazione che si colloca e si snoda nel tempo. (Ho già osservato in precedenza che per ogni regione che egli descrive direttamente, Pausania sciorina, con accorte *variationes*, praticamente tutte le epoche della storia²², dal periodo degli eroi fino all’epoca tardoellenistica, e poi anche, per sommi capi e

²⁰ Cfr. H. STRASBURGER [n. 9].

²¹ Cfr. U. BULTRIGHINI [n. 11].

²² V. ‘Nota introduttiva’, *Pausania, Guida della Grecia. Libro I, L’Attica*, a cura di D. MUSTI e L. BESCHI (Fondazione Valla, Milano 1982), cii.

separatamente, almeno gli esiti di epoca romana : certo non perseguendo una narrazione compiuta per l'epoca posteriore al 146 a.C.). Dunque egli si guadagna un posto fra gli storiografi, almeno da un punto di vista di scelta e di attitudine professionale. Certo, la qualità, il livello critico di un'opera storica sono altro aspetto della questione, un aspetto legato alle qualità e capacità personali : Pausania è uno storico, anche si intende quello che risulti adeguato alle più alte istanze critiche poste da un Tucidide o da un Polibio. Ma la storiografia di Tucidide e, in parte, la stessa storiografia di Polibio (più sensibile però quest'ultima alle istanze della storiografia *katholiké*), mentre hanno alzato il livello problematico e critico, hanno anche ridotto il 'campo visivo'. Ampio è invece il campo visivo di Pausania; l'attitudine è quella della caratterizzazione di popoli e città. La sua storiografia non risponde a un *perché* e a un *come* fondamentale, come quella di Polibio (*perché* Roma ha vinto) o come quella di Tucidide (*come* e per colpa di chi è scoppiata la più grande guerra fra i Greci). Ma se non c'è un *perché* di fondo in Pausania, tuttavia la sua opera risponde – come quella erodotea – ai mille *perché*. Non ha un solo oggetto, e perciò non ha un solo o un fondamentale quesito da soddisfare. Ha infinite storie di origini, di *aitia* : è una storiografia più degli *aitia*, potremmo dire, che delle profonde e unificanti *aitiai*. Perciò la sua è una storiografia secondo regioni, susseguentisi nella ideale linea della spazialità, di un viaggio, *reale o ideale*, che vuole raccogliere le fondamentali memorie mitistoriche e geografiche, per caratterizzare quelle regioni : dirne e preservarne l'identità, rimescolando ogni volta accortamente i vari aspetti, ed applicando criteri compensativi, che cercano di dare spazio e respiro, di rendere in qualche modo giustizia, ai vari aspetti della grecità. In definitiva, 'di tutto un po'', ma con alle spalle un antefatto culturale erodoteo alquanto significativo.

DISCUSSION

F. Chamoux : La communication de Domenico Musti est extrêmement suggestive et mérite de susciter une réflexion approfondie. Le rapprochement entre la formule d'Hérodote (I 5) et celle de Pausanias (I 26, 4) est très frappant; c'est un écho formel dans l'expression. Le Périégète est un grand lecteur d'Hérodote. Toutefois, je suis tenté d'interpréter ὁμοίως de la façon la plus simple, comme s'appliquant à l'organisation d'ensemble de l'ouvrage. Pausanias a préparé son plan dès le moment où il commence à rédiger sa *Périégèse*. Conscient de la richesse exceptionnelle des antiquités de l'Attique, il ne veut pas s'y attarder au détriment des autres régions de la Grèce; il doit équilibrer le contenu des différents livres et utilise à cet effet, d'une part, le principe du choix et, d'autre part, les ressources de la tradition écrite ou orale, pour compenser, le cas échéant, le nombre trop réduit des θεωρήματα. Il obéit en cette affaire aux exigences de son métier d'écrivain plutôt qu'il n'entend marquer l'égale dignité entre elles des diverses provinces de l'hellénisme.

D. Musti : Sono lieto che François Chamoux trovi impressionante il rapporto, fin qui non notato, tra Pausania I 26 4 e Erodoto I 5. L'avverbio ὁμοίως, non meno che l'uso del verbo ἐπέξειμι, e altre coincidenze verbali (Paus.: δεῖ δέ με ἀφικέσθαι τοῦ λόγου πρόσω, πάντα ὁμοίως ἐπεξιόντα τὰ Ἑλληνικά; Hdt. · οὐκ ἔρχομαι ἐρέων ὡς οὕτως ἢ ἄλλως κως ταῦτα ἐγένετο, τὸν δὲ οἶδα αὐτὸς πρῶτον ὑπάρξαντα ἀδικῶν ἔργων ἐς τοὺς Ἑλληνας, τοῦτον σημήνας προβήσομαι ἐς τὸ πρόσω τοῦ λόγου, ὁμοίως σμικρὰ καὶ μεγάλα ἄστεα ἀνθρώπων ἐπεξιῶν. τὰ γὰρ τὸ πάλαι μεγάλα

ἦν, τὰ πολλὰ αὐτῶν σμικρὰ γέγονε, τὰ δὲ ἐπ' ἐμεῦ ἦν μεγάλα, πρότερον ἦν σμικρά. τὴν ἀνθρωπίνην ὧν ἐπιστάμενος εὐδαιμονίην οὐδαμὰ ἐν τῷτῳ μένουσαν ἐπιμνήσομαι ἀμφοτέρων ὁμοίως) rendono del tutto sicuro l'accostamento, e le affinità delle due concezioni storiche, anche se, come ho detto, la prospettiva filosofica è ben più forte in Erodoto.

Quanto alla traduzione di ὁμοίως, io credo che quella che ho proposto sia appunto la più semplice: 'ugualmente', 'parimenti', 'alla stessa stregua' (*gleichermassen* nella traduzione tedesca di Ernst Meyer per Artemis-Verlag [Zürich 1954], p. 80). C'è l'idea, rafforzata dal confronto col più elaborato Erodoto, che non ci debbano essere esclusioni, che tutte le cose greche abbiano uguale diritto di cittadinanza, nel senso di quella 'equità storiografica' che anche François Chamoux sembra accettare; meno elaborata in Pausania, ma non assente, se si riconosce la genesi diretta dal passo erodoteo.

Il riferimento fatto da François Chamoux al 'programma' non è in contrasto con un'interpretazione di equità storiografica: i paralleli che ho citato dalla *Periegesi* cadono in passi appunto di valore programmatico: il contesto aggiunge quindi dignità e importanza al principio formulato da Pausania.

F. Chamoux: Les risques d'une influence de la 'culture du vainqueur' sur la culture hellénique traditionnelle me paraissent avoir été faibles, et, en tout cas, n'avoir pas été ressentis par les hellénophones à l'époque des Antonins. C'est bien plutôt la langue, la littérature, la pensée et l'art grec qui rayonnent depuis trois siècles sur le monde latin.

D. Musti: In effetti, io ho parlato di 'rischi che la *contrainte* romana poteva comportare di un'omologazione alla cultura del vincitore': è un'eventualità, piccola o grande che fosse, che Pausania di fatto fronteggia con la ricerca ed esaltazione dell'identità greca, o delle diverse identità all'interno del mondo greco, che tutti riconosciamo.

‘Cultura’ la intendo poi nel senso più vasto della parola, perciò con riferimento anche a quegli aspetti di politica cittadina, tenuta da Roma, verso cui ho mostrato che Pausania tiene le distanze. Il discorso è evidentemente alquanto diverso almeno in termini generali, se ci si riferisce alla cultura artistica o letteraria, in cui i Greci certamente non si sentono inferiori.

E.L. Bowie : Domenico Musti has well demonstrated the importance of Herodotus as a model for the *discorso storico* of Pausanias, and I am sure he is correct in identifying Herodotus I 5 as a passage to which Pausanias alludes at I 26.4 and again VI 1.1-2 (where Pausanias’ order ἵππων ... ἀνδρῶν surely directs readers to another of his models, the Greek catalogue of *Iliad* II 763 [ἵππων ...] - 768 [ἀνδρῶν αὖ ...]). However Herodotus’ term ὁμοίως need not and perhaps should not carry any implication of ‘homogenisation’ (‘omogeneizzazione’) or ‘equità storiografica’. Herodotus knows very well that the accounts he is to give of different ἔθνη are to take markedly different forms. Thus his conclusion of his Lydian λόγος (I 6-94) is marked by an admission that θώματα δὲ γῇ (ἢ) Λυδίῃ ἐς συγγραφὴν οὐ μάλα ἔχει, οἷά γε καὶ ἄλλη χώρα, an admission that his account has been predominantly of historical events (λόγοι not θεωρήματα, in Pausanias’ terms) and so perhaps less balanced than the programmatic opening of his work suggested (I *praef.* μήτε τὰ γενόμενα ... μήτε ἔργα μεγάλα τε καὶ θωमाστά). Similarly he prefaces his λόγος of Egypt by an admission that its monuments will occupy untypical space (II 35.1 ἔρχομαι δὲ περὶ Αἰγύπτου μηκυνέων τὸν λόγον, ὅτι πλεῖστα θωμάσια ἔχει ... καὶ ἔργα λόγου μέζω παρέχεται πρὸς πᾶσαν χώραν· τούτων εἵνεκα πλέω περὶ αὐτῆς εἰρήσεται). For Herodotus ὁμοίως does not, then, indicate the application of the same menu or formula (and Domenico Musti rightly noted that Pausanias does not apply a cast-iron pattern); and I doubt whether in Pausanias we should see ὁμοίως as advertising any deliberate attempt to render each element in his account its due portion. There are indeed elements of similarity

between different parts of his account; but they are balanced by as many, or often more, elements of difference, contributing to the *variatio* that has often been remarked upon, and I do not see in operation any systematic 'compensation'. It is rather, perhaps by the very variety in types of λόγος concerning different Greek πόλεις and ἔθνη, that Pausanias accumulates his complex presentation of a universal Greek identity that would not be adequately rendered either by one or two cases or by reducing all his examples to a similar template.

D. Musti : Non capisco la posizione di E. Bowie : da un lato egli riconosce lo stretto rapporto con Hdt. I 5, dove l'idea di equità storiografica è esplicita; dall'altro nega che ci sia qualcosa del genere in Pausania. Quando io parlo di 'omogeneizzazione', non intendo certo la riduzione a un solo tipo di tutte le 'cose greche', di tutte le storie ed esperienze greche. Tutta la mia relazione è fondata, infatti, sull'idea dell'identità, anzi *delle* diverse identità, che Pausania vuole preservare. Ma il testo di Pausania I 26, 4 è quello che è : ὁμοίως significa 'nella stessa misura', con una certa uniformità, sia questo sia quello, e simili. Quindi una ricerca di equilibrio è esplicita. Un equilibrio fra le diverse parti e i diversi aspetti della greicità: ciò risulta anche dai fatti quantitativi, che abbiamo considerato. Dunque, il greco ὁμοίως ἐπεξιέναι ammette questa possibilità; il confronto con Erodoto la suggerisce; i fatti quantitativi la confermano; l'omogeneizzazione di cui parlo è l'uniformazione equilibratrice delle esposizioni, come in Erodoto: mi pare una concatenazione stringente.

J. Bingen : Il n'y a pas de doute qu'en utilisant les mêmes mots qu'Hérodote, Pausanias indique tacitement à son lecteur cultivé une filiation de pensée. Le mot ὁμοίως chez Hérodote a sans ambigüité le sens de 'avec des droits égaux à être traités'. A première vue, ὁμοίως de Pausanias peut sembler avoir un sens plus vague, mais alors sa phrase n'a aucune utilité, et ce qui lui donne un contenu, c'est qu'elle est une citation d'Hérodote. Cela entre

ainsi bien, me semble-t-il, dans le 'princípio d'equità storica', de 'dignité historique égale', dont parle Domenico Musti. Je me demande si la discussion n'est pas liée à une interprétation divergente du terme peut-être un peu ambigu de 'omogeneizzazione'. De toute façon, ὁμοίως implique chez Pausanias, comme chez Hérodote, une limite qu'il se donne au droit de sélection et de compensation, avec dans πάντα τὰ Ἑλληνικά, une connotation de répartition géographique dans l'égalité du traitement.

D. Musti : Sono pienamente d'accordo con la Sua presentazione dei termini del problema. Certamente intendo 'omogeneizzazione' solo nel senso di perseguimento di un equilibrio storiografico, che rinvia alla lettera del passo erodoteo. Il senso mi pare sia quello di una uniformità 'complessiva' di trattamento storiografico, che non fa esclusioni, e dà 'a ciascuno il suo', senza naturalmente ridurre il pluralismo dei soggetti a un soggetto solo, o a un trattamento assolutamente identico; ma con 'omogeneizzazione' mi riferisco anche a quella certa tendenza 'omeomerica', per cui Pausania cerca di far posto a 'tutto in tutto'.

Y. Lafond : Il me paraît utile, à ce point de la discussion, de souligner l'importance que revêt dans le programme de Pausanias le critère du choix de ce qui est 'mémorable' (cf. ἀποκρίναι τὰ ἀξιολογώτατα et autres multiples expressions), tel qu'il est appliqué tout au long de la *Périégèse* (cf. notamment VIII 54, 7). La volonté de Pausanias de prendre en égale considération "tout ce qui est grec" est guidée aussi par ce principe qui donne au texte du *Périégète* le caractère sélectif que Domenico Musti a eu raison de mettre en valeur. Sur la nécessité de ne pas négliger certains faits qui pourraient paraître 'peu dignes de mémoire', je renvoie à Tacite, *Ann.* IV 32 (*levia memoratu*).

D. Musti : Il tema della *assiology* è certamente importante, come sottolinea Yves Lafond, e costituisce un cardine del metodo *selettivo* e, come oggi approfondito, della tecnica *compensativa*, che costituiscono l'ossatura della storiografia pausaniana. Vanno

considerate attentamente tutte le espressioni del tipo ἄξιον λόγου, ἄξιον μνήμης, come del resto anche la parallela espressione θεᾶς ἄξιον, che ricorrono in Pausania.

Y. Lafond : Un mot pour souligner l'intérêt que j'ai pris aux remarques de Domenico Musti concernant la 'lecture historique du paysage' faite par Pausanias. Je me permets de renvoyer, pour des applications de cette clé de lecture au livre VII de la *Périégèse*, à une contribution qui paraîtra dans la *Revue des Études Anciennes* et que j'ai intitulée 'Pausanias et les paysages d'Achaïe'.

D. Musti : Grazie per l'informazione tempestiva sul Suo lavoro di prossima pubblicazione, del quale terrò volentieri conto.

U. Bultrighini : Mi sembra che finora il nodo centrale della discussione possa essere individuato nel criterio con cui Pausania opera la selezione del materiale, perchè da questo dipende poi il modo di intendere quel ὁμοίως di cui si è discusso. Ma oltre al ὁμοίως io punterei l'attenzione sul verbo che è collegato, ἐπέξειμι. Nell'ambito di una verifica lessicale, ho avuto modo di constatare che quando ἐπέξειμι viene usato da Pausania ci troviamo molto spesso in una zona per così dire programmatica, introduttiva. Yves Lafond ha opportunamente richiamato la necessità di affrontare il problema dell'ἀξιολογία; ora c'è un passo in cui ἐπέξειμι è collegato a un'idea della scelta del materiale degno di essere narrato, ed è un passo significativo anche per individuare l'area semantica preferenziale del verbo in Pausania. Si tratta di VIII 10, 1 : ἐς Ἀρκαδίαν δὲ τὴν ἄλλην εἰσὶν ἐκ Μαντινείας ὁδοί· ὅποσα δὲ ἐφ' ἑκάστης αὐτῶν μάλιστα ἦν θεᾶς ἄξια ἐπέξειμι καὶ ταῦτα. Come in altri casi, il verbo ha una funzione programmatica, per sottolineare uno stacco in cui Pausania si ferma a fare il punto sul suo modo di procedere, e preannuncia una scelta del materiale che sarà trattato. W. Gurlitt, pur operando, come Lei ha ricordato, un'associazione tra Hdt. I 5, 3 e Paus. I 26, 4, deduceva tuttavia per l'ἐπέξειμι di Pausania un significato di *durchwandern*, cioè pensava che Pausania alludesse al movimento del viaggio, e in

sostanza facesse in I 26, 4 le promesse di percorrere tutte le regioni del mondo greco. Credo che il passo dell'VIII libro sarebbe stato l'occasione ghiotta per Pausania per esprimersi in questo senso, se avesse voluto, perchè si parla delle vie che da Mantinea si dipartono verso l'Arcadia. Ma Pausania preannuncia che percorrerà non le vie, bensì le cose *μάλιστα θέας ἄξιον* all'interno di queste vie. Data la contiguità di un'indicazione spaziale (le vie), questo è il passo che con maggiore evidenza mostra l'associazione immediata che Pausania stabiliva tra *ἐπέξειμι* e una nozione di percorso/discorso storico-narrativo.

D. Musti : Il passo è effettivamente ghiotto, perchè rivela, mi pare, che questo verbo resta con una azione di movimento mentale che si basa sul richiamo, che però non è letterale, al movimento spaziale : altrimenti si sarebbe espresso in una maniera diversa. Si parla in realtà di un 'trattare', però di un 'trattare passando in rassegna delle strade, delle regioni', che effettivamente il visitatore poi percorre. È un andare con la mente su quello che è un andare *fisico*, ma il significato vero qui ovviamente è trattare, è toccare, cioè un movimento *mentale*. Quando noi diciamo per esempio 'io toccherò questa città', possiamo pensare al toccare nel trattare e al toccare come muoversi fisicamente.

Al di là di questo passo significativo, quali sono i dati statistici su *ἐπέξειμι* ?

U. Bultrighini : Ci sono 17 ricorrenze di *ἐπέξειμι* nel significato di movimento mentale, di cui 12 presentano un collegamento diretto o indiretto con *λόγος* o espressioni affini. In 5 casi *ἐπέξειμι* indica invece movimento fisico. L'uso di *ἐπεξέρχομαι* può essere considerato speculare, perchè abbiamo 12 casi in cui *ἐπεξέρχομαι* è usato per indicare un movimento fisico, concreto, contro 3 casi in cui il verbo è usato invece nel senso del movimento mentale, quindi nel senso in cui usualmente è impiegato *ἐπέξειμι*.

M. Moggi : In primo luogo desidero esprimere il mio apprezzamento per la bella esposizione di Domenico Musti, con il

quale condivido, ormai da molti anni, l'interesse per Pausania. Questa premessa per dire che non ho particolari rilievi critici da formulare in merito alla sua relazione, che ritengo del tutto convincente.

Mi sembra opportuno, invece, sottolineare il contributo principale che scaturisce dal confronto istituito fra Paus. I 26, 4 e Hdt. I 5. Lo stretto rapporto esistente fra i due storici è ben noto ed è stato adeguatamente evidenziato (alludo a Paus. I 39, 3 e VI 3, 8 rispetto a Hdt. II 99, 1 e VII 152, 3) dallo stesso Musti. Tuttavia, nel caso dei due passi paralleli che egli ha sottoposto ora alla nostra attenzione, ci troviamo di fronte non solo ad una ulteriore prova della funzione di modello svolta dallo storico di Alicarnasso, ma anche ad una preziosa ed illuminante chiave di lettura per la *Periegesi*, una chiave di lettura centrata su una giusta interpretazione di ὁμοίως, dalla quale scaturiscono le nozioni di equità storiografica e di omogeneizzazione del discorso storico, che consentono di penetrare a fondo nella struttura dell'opera di Pausania e di comprendere meglio i criteri metodologici e programmatici di Pausania, in primo luogo quello della selettività.

Detto questo, mi limiterò ad aggiungere che, a mio avviso, Pausania è andato al di là dei propositi erodotei, dedicando la sua attenzione non solo alle 'città piccole', ma anche a quelle ormai disabitate e in rovina al suo tempo (per es. Mainalos in Paus. VIII 36, 8), e a chiedere il parere di Domenico Musti. In alcune idee che ho maturato soprattutto nel corso della redazione del commento al libro VII e che riguardano essenzialmente la riscrittura della guerra acaica già trattata da Polibio. Vorrei sapere, in particolare, se, al suo giudizio e senza escludere la compresenza di altre motivazioni, Pausania può essere stato indotto a riprendere il tema in questione in quanto Polibio, scrittore tardo, godeva da parte sua di una considerazione relativamente buona, nel quadro di una gerarchia che, nell'ambito della grande storiografia, si basava sulla autorevolezza, derivante a sua volta dalla antichità degli scrittori, e che collocava al primo posto Erodoto e su gradini inferiori Tuciddide, Senofonte ecc.

Vorrei sapere, inoltre, se è da considerare fondata l'impressione che l'atteggiamento di Pausania nei confronti dei conquistatori Romani – un atteggiamento peraltro assai complesso e variegato – non risulti, nel caso specifico, notevolmente più duro e intransigente di quello di Polibio.

D. Musti : In effetti, mi pare giustificato il richiamo di Moggi a questa piccola differenza tra Pausania, che fa posto anche alle città scomparse (il celebre tema, possiamo dire, degli ἐρείπια), oltre alle città grandi e piccole. Mi pare anche del tutto positivo la sua concezione del modo di riscrittura della guerra acaica. Certo, Polibio non era considerato da lui alla stessa stregua di Erodoto, ed è probabile un atteggiamento arcaistico che lo pospone per valore allo storico di Alicarnasso.

Sulla questione del rapporto Pausania-Roma, nello specifico ci possono essere indizi di maggiore durezza di Pausania, ma l'impero romano è pur sempre un quadro politico e culturale consolidato da molto tempo, mentre nel caso di Polibio esso è di recente costituzione; la ferita, se c'è, è aperta da poco e brucia, e quindi non credo che in termini generali, a parte il caso della guerra acaica, Polibio debba necessariamente considerarsi più benevolo di Pausania verso Roma.

